APPELLO DELL'ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA DELLA SCUOLA NAZIONALE

Libertà dell'insegnamento

Come nel tempo del fascismo, la discriminazione razziale divise prima gli insegnanti e poi divise gli scolari, così non è difficile prevedere che la discriminazione ideologica verso gli insegnanti si rifletterebbe domani, in un modo o nell'altro, sugli scolari

Riuniti a Roma per discutere su problemi della scuola nazionale, ci siamo trovati ad esaminare le conseguenze che avrebbero nella scuola stessa i provvedimenti di discriminazione tra cittadini e cittadini, annunciati dall'attuale governo. Sapevamo bene che, da anni e anni, proprio nel campo dell'amministrazione della scuola nazionale, pubblica, pagata col denaro di tutti e che dovrebbe esser fondata sulla più perfetta eguaglianza di tutti, sia scolari che insegnanti, venivano invece operate distinzioni tra insegnanti impegnati, come liberi cittadini, in un'ideologia politica o religiosa e insegnanti impegnati in altra ideologia, con una sistematica e abusiva preferenza per quelli conformisti all'ideologia professata dal ministro dell'istruzione pubblica. Sapevamo anche che la scuola, che dovrebbe essere la luce, l'occhio puro della società comune e il luogo dove non solo maggiormente viva il costume della lealtà sociale e della correttezza, ma anche sia possibile attuare più avanzatamente gli indissolubili principi della libertà e della giustizia, sia, invece, la più lontana, tra le parti vive ed essenziali della nazione, dalla Costituzione democratica repubblicana, che uscì dall'appassionato e popolare sforzo di liberazione dal fascismo. Sapevamo, infine, che la scuola è stato il banco di prova degli attuali gruppi al potere, i quali sono innegabilmente responsabili se non vi si è compiuto un rinnovamento nello spirito, nelle strutture, nell'efficienza, in modo da corrispondere alla legittima attesa che gli adolescenti hanno di partecipare ai più alti ideali e propositi degli adulti e di salvarsi dallo scetticismo, dall'edonismo e dall'utilitaristico conformismo. Perciò, fin dalla fondazione dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale nel 1946, abbiamo insistentemente denunciato, con precise documentazioni, i danni che derivavano dal potere clericale alla scuola pubblica, e che non restavano lì, ma si comunicavano, perchè tale è la scuola, a tutta la società.

La scuola italiana ha, come scolari e come insegnanti, cittadini di varie fedi, di varie classi e condizioni, di varie tendenze, e mai — dopo la liberazione dal fascismo — tra scolari e scolari, tra insegnanti e insegnanti, erano sorti odi o divisioni, perchè tutti, invece, si rispettavano vicendevolmente, per un sentimento di umanità, che il fascismo aveva stravolto con il suo antisocialismo, antiliberalismo, antisemitismo; ed anche per il riconoscimento che era stato riacquistato un bene altissimo: la libera convivenza di diversi e il colloquio di tutti, bene da perfezionare, ma da non perdere più. L'azione del governo si presentava e si presenta, perciò, come un'offesa e come una contraddizione violenta a questo sentimento. Non si può impunemente commettere errori davanti ai giovani. E come non pensare che, portando nella scuola un costume di privilegio ideologico, i giovanissimi stessi non se ne accorgano e non ne risentano? Che, tra l'altro, gli insegnanti conformisti al governo siano preferiti in ogni fase o aspetto dell'attività scolastica non diffonda viltà e ipocrisia, doppio gioco e servilismo? Questa è l'educazione che vollero Mazzini e De Sanctis? Questa la scuola che doveva rispondere alla speranza di Matteotti, Gobetti, Rosselli, Gramsci?

Il governo attuale, negli ultimissimi mesi, ha stabilito due gruppi di provvedimenti che sono coerentemente nella linea del costume che si è detto, e che tendono a farlo diventare incostituzionalmente legge. Un gruppo di provvedimenti riguarda la discriminazione amministrativa fra cittadini e cittadini, mettendo in condizioni d'inferiorità, di squalifica, di esclusione coloro che appartengano, o si suppone che simpatizzino o appartengano, alle correnti di critica all'attuale governo, che facendo così innalza se stesso ad assoluto, ed altera gli uguali diritti di tutti e il democratico svolgimento delle forze politiche. Un altro gruppo di provvedimenti, costituenti la famosa «legge-delega», potrebbe dare al governo poteri larghissimi circa la riduzione della libertà dell'insegnamento. Questi provvedimenti sono in contrasto con impegni presi ufficialmente in commissioni internazionali, che hanno affermato e raccomandato solennemente la libertà dell'insegnamento. Non sarebbe difficile mostrare come da queste leggi la nostra scuola, in breve tempo, potrebbe esser ridotta a strumento inerte di parzialità e di persecuzione, in mano ad un gruppo politico che non sa liberarsi dalla connessione con le forze più arretrate, più conservatrici e privilegiate della società italiana.

Non possiamo credere che questo pericolo, anzi questo danno in corso interessi soltanto un gruppo d'insegnanti, ma abbiamo la convinzione che tutti ne siano minacciati, tutti i cittadini, tutte le famiglie, e in esse principalmente i giovanissimi. Perciò questa nostra denuncia, questo nostro appello è rivolto a tutti, anche ai cittadini sostenitori dei gruppi politici al potere, perchè premano e convincano efficacemente, risolutamente, i dirigenti di quei gruppi a non ripetere errori, di cui la storia ha fatto giustizia, contro la serenità che deve regnare nella scuola, contro l'apertura spirituale che, almeno lì, deve essere legge e dono quotidiano.

La nostra Associazione non può tacere. Come nel tempo del fascismo, la discriminazione razziale divise prima gli insegnanti, e poi divise gli scolari, dando il bando a migliaia di giovinetti; così non è difficile prevedere che la discriminazione ideologica verso gli insegnanti si rifletterebbe domani, in un modo o nell'altro sugli scolari. Sono figli di cittadini italiani che domani sarebbero derisi, osteggiati e messi in istato d'inferiorità se minimamente volessero cercare di arrivare ad un'indipendenza di idee e autonomia di ideali. Così essi saranno forzati a diventare automi e sospinti, anche, a follie e a guerre, com'è avvenuto proprio negli ultimi decenni; o, i migliori reietti, si troverebbero ad essere non collaboratori concreti e preziosi in una società di tutti, ma disperatamente ribelli. La legge-delega potrebbe esser forzata a dare poteri arbitrari al governo nei riguardi della scuola. Quella riforma profonda, che doveva risultare dal lavoro concorde degli insegnanti, degli studiosi dei problemi educativi, dei cittadini e degli scolari stessi, opportunamente interrogati e acutamente, amorevolmente compresi, sarebbe allora fatta mediante colpi dall'alto, fuori di ogni critica, di ogni controllo, di ogni democratica correzione.

Non possiamo tacere. Noi oggi sentiamo che l'intima persuasione della nostra coscienza, che *ci portò a scegliere* la professione di insegnante, continua nell'intimo dovere di segnalare agli altri insegnanti, quale che sia la loro fede, e a tutti i cittadini, e principalmente agli scolari e agli studenti, il male che sta per colpire la scuola italiana.

Diffonderemo quest'appello, pubblicheremo nell'organo dell'Associazione *La voce della scuola democratica* un memoriale circa le conseguenze per la scuola della «legge-delega»; e fin da oggi annunciamo un convegno nazionale per la libertà della scuola, al quale invitiamo non solo insegnanti e scolari, ma tutti i cittadini, tutte le loro associazioni, riunite tutte nel nome di un bene comune.

p. *il Consiglio nazionale dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale, il Consiglio di presidenza:* Gabriele Pepe, Walter Binni, Aldo Capitini, Ernesto Codignola, Francesco Collotti, Concetto Marchesi, Mario Sansone, Natalino Sapegno, Francesco Semerano.

Un'espressione di Ermini, ministro clericale della P. I.

EVOLUZIONE DI UN PITTORE

Il Friuli di Zigaina

Una interessante mostra al "Pincio"

GIUSEPPE ZIGAINA: «Studio per un ritratto di mia madre». Questo disegno fa parte, insieme con numerose altre opere di pittura e grafiche, dell'esposizione allestita dall'artista friulano nella Galleria del Pincio, in Piazza del Popolo a Roma.

Se ciò che colpisce subito nelle recenti opere del pittore Giuseppe Zigaina è il vivo e severo splendore del colore, ad una meditazione più attenta si rivela come elemento essenziale la capacità di racconto così rigorosa che anche le opere più frammentarie hanno l'impronta di questa forza narrativa. Volendo poi ricercare più profondamente da quali sentimenti e da quali idee queste opere siano nutrite, si scopre che ogni studio e ogni ricerca nascono dall'amore per la terra e dalla conoscenza diretta e profonda degli uomini che su questa terra, e di essa, vivono. Oggi la pittura di Zigaina è apparentemente dispersa nell'analisi di tante svariate situazioni e di tanti singoli tipi umani. Manca, è vero, la grande composizione, ma la sua arte si è comunque sensibilmente arricchita: il colore è ora più naturale e felice; la composizione più meditata, soprattutto nelle opere di più vasto respiro nella evidente ricerca di un'unità narrativa. Difatti lo spazio, in cui sono collocate a gruppi le figure, non è più come nella maggior parte delle precedenti composizioni un semplice fondale calato dietro il primo piano (e tale era ancora in uno dei più bei quadri del pittore friulano: *Assemblea di braccianti sul Cormor* esposto alla Biennale di due anni fa), ma è visto come ambiente in stretto rapporto con i personaggi. Si è sciolta infine quella rigidità che precedentemente caratterizzava i pur forti gruppi di braccianti e di contadini.

Se ancora qualcosa è di ostacolo al realismo di Zigaina è il persistere di una certa violenza espressiva dovuta a un'emotività immediata ma un po' superficiale. Ne sono una prova i suoi vivi ritratti, in cui la penetrazione psicologica del tipo umano è quasi impedita dal fatto che l'occhio del pittore sembra arrestarsi all'esterno del volto, perdersi tra il fitto intrico delle rughe e il vario modellato dei piani; la pittura è impetuosa e ricca di colore: non manca certo l'effetto ma a discapito della profondità.

Già alla Biennale di quest'anno i dipinti di Zigaina avrebbero parlato a un occhio attento a ogni segno di vitalità dell'arte. Ma è destino che la vita culturale del nostro paese sia popolata di un tipo tutto particolare di scrittori la cui unica capacità è quella di volteggiare come squallidi avvoltoi ovunque ci si batta in nome della cultura e dell'arte; e questi corvi smagriti, profondamente indifferenti alla cultura stessa e alle lotte ideali che son la condizione del suo svilupparsi e fiorire, seguono con gli occhi furbi e avidi ogni scontro, pronti a piombare su chiunque commetta un errore e cada anche per un solo attimo, per lacerarlo e riportarne, come misero trofeo e unica gloria, qualche brandello. Nelle intenzioni di molti alla Biennale doveva esserci un cadavere da spolpare ben bene: il realismo. Nessuna meraviglia quindi se scarsa attenzione si è prestata ai quadri di Zigaina, i quali contenevano non pochi elementi nuovi, gli stessi che ora ritroviamo chiaramente sviluppati in queste opere esposte alla Galleria del Pincio, in piazza del Popolo a Roma. Braccianti che vanno al lavoro sui carri o sulle biciclette, contadini che trebbiano o che ascoltano in un'assemblea la parola di un loro compagno, carri ed attrezzi agricoli, paesaggi su cui è impressa l'impronta inconfondibile del lavoro; questi i temi ormai usuali per Zigaina, eppure in questa esposizione essi sembrano del tutto nuovi. Ciò dipende da una sua più forte coscienza di responsabilità come artista davanti al mondo contadino di cui vuol essere l'interprete.

L'estensione della primitiva tavolozza di verde, azzurro e violetto al rosso, all'arancio e al giallo non è un fatto meccanico; deriva invece da una più attenta osservazione degli oggetti e del paesaggio in particolare; dalla scoperta, direi del valore espressivo che ha per una pittura realista il colore che è proprio di ciascun oggetto, cioè il colore locale. Credo inoltre che soltanto ora Zigaina abbia veramente scoperto il paesaggio della terra friulana. Basterebbe notare con quale delicatezza egli disegni contro il cielo con tenerissimi verdi e caldi bruni le poche e gracili piante che riescono a crescere; con quale amorosa attenzione osservi il vario colore della terra nei solchi da poco tracciati, nei campi a maggese, nelle dune gibbose che trapassano insensibilmente nella palude. E questo guardare alla terra è sottolineato insistentemente non solo dalla piccola parte data nel quadro al cielo, ma anche dall'insistere sulla linea dell'orizzonte appena toccata di luce. E sulla terra guidano gli occhi, le strade tracciate nel fango dalle ruote dei carri e delle biciclette.

In una natura così desolata, Zigaina ha compreso il valore del gesto del bracciante in bicicletta che poggia la mano sulla spalla del compagno nel lungo pedalare di ogni giorno; e come gli animali stessi, questi nobili e splendidi cavalli, quando alla sera la nebbia cala fitta e bassa sui campi, si serrino l'uno contro l'altro istintivamente; e non c'è paesaggio in cui non s'avverta il legame profondo dell'uomo con la terra e degli uomini tra di loro. Tutti questi elementi del mondo poetico di Zigaina si ritrovano riuniti nel grande bozzetto per una composizione che trae ispirazione da una *Assemblea durante la trebbiatura*. Di grande interesse è l'articolazione della narrazione secondo molteplici diagonali che si irradiano dal centro ideale della composizione: il bracciante che parla alto su un carro. Una costruzione siffatta ricorda quella della Crocefissione di Jacopo Tintoretto che è in Venezia, alla Scuola di S. Rocco. Non altrettanto sicura come quella lineare, è la prospettiva di colore: e ancora incerto è lo scaglionamento dei vari gruppi nello spazio. Va segnalato come oggi il pittore tenda a rendere il movimento e l'animazione delle masse con un caratteristico «non finito». In questo vario unire il finito dello spazio prospettico col non finito delle figure manca forse un'idea unitaria, ma la novità di una concezione di questo genere è tale che ha lasciato a Zigaina il tempo di cercare e di meditare che oggi la sua pittura è forse matura per un più libero e personale sviluppo.

DARIO MICACCHI

I MONOPOLI FARMACEUTICI A OCCHIO NUDO

Una semplice polverina che si trasforma in oro

La bacchetta magica della Montecatini - Gara tra le grosse case a chi specula di più - Un assurdo economico: con l'industrializzazione i prezzi aumentano - Moltiplicazioni iperboliche

Al tempo delle fiabe, i prodigi delle fate erano di natura molto poetica: si tramutavano ranocchi in bellissimi principi azzurri.

Ora siamo in tempi molto meno leggiadri; e di conseguenza certe «trasformazioni» hanno acquistato una natura banale, ma, in verità, più durevolmente redditizia. E la poesia scompare del tutto, se si considera che, nel nostro caso, la fata si chiama Montecatini.

Abbiamo visto di recente come si forma il prezzo di vendita dei prodotti farmaceutici, e come gli organismi governativi preposti alla bisogna (CIP e ACIS) non lesinino i loro buoni uffici per favorire le grandi imprese produttrici, a scapito dei consumatori. Vediamo ora un po' più a fondo i costi di produzione. Vediamo, cioè, di quale bacchetta magica si serva, ad esempio, la fata Montecatini per le sue trasformazioni.

Un caso miracoloso

Esiste una sostanza medicamentosa che si chiama acido acetilsalicilico e che, all'ingrosso, si vende addirittura a chili: nei listini della Carlo Erba, ad esempio, troviamo che essa viene venduta, ai grossisti, a 1550 lire al chilogrammo; su altri listini il prezzo è anche molto minore. Ebbene, la Montecatini prende questa sostanza, la mescola con un po' di amido e con un po' di talco (sostanze in commercio a bassissimo prezzo), e, attraverso un semplice procedimento di compressione, ne ricava, appunto, compresse antireumatiche, che tutti conosciamo e usiamo, e che si chiamano Rodina; riunisce venti compresse, allega un foglietto-istruzione, le introduce in un tubetto di alluminio, poi in un astuccio di cartone, e vende il tutto, al grossista, a circa 109 lire.

La bacchetta magica ha funzionato a meraviglia.

La trasformazione ha veramente del miracoloso: quello stesso chilogrammo di acido acetilsalicilico che all'ingrosso viene venduto a 1550 lire (e in questo prezzo è quindi già contenuto un utile di vendita), per il solo fatto di acquistare il nome di Rodina, o Aspirina, o Diaforil, e di essere confezionato in tubetti di alluminio e in astucci di cartone, dopo essere stato semplicemente ridotto in compresse, moltiplica addirittura il suo valore di circa sette volte, per arrivare al traguardo delle 10.900 lire.

Prendiamo un altro esempio, di un prodotto di grande consumo e la cui trasformazione dallo stato di semplice prodotto chimico a «specialità» non richieda nessuna costosa o difficile operazione: vediamo il caso della vitamina B-1, prodotta anche essa dalla Farmitalia Montecatini. Questo tipo di vitamina, allo stato sfuso, e cioè non confezionata, figura nei listini della Carlo Erba a 150 lire al grammo, in quelli della Comifar a 115, in quelli della Roche e della Farmaselecta a 75. La Farmitalia si limita a farne una «specialità», trasformandola in dischetti da 5 milligrammi ciascuno, che confeziona in boccette da 30 ciascuna, per un totale cioè di 150 milligrammi, e che vende al grossista a L. 172,80 in ragione cioè di 1152 lire al grammo. Anche qui un colpo di bacchetta, e le 75-150 lire attraverso le abili mani della Montecatini, si sono moltiplicate per dieci.

Cifre sbalorditive

Se poi guardiamo le specialità di vitamina B-1 di altre case, vedremo che queste non sono da meno nella gara a chi specula di più: la Carlo Erba vende il suo Betasteril al grossista in ragione di 2666 lire per ogni grammo di vitamina (20 dischetti da 3 milligrammi), la Bracco vende il suo Betabion in ragione di 2026 lire al grammo, e così via, per scendere fino al piccolo laboratorio Marvin, che vende all'ingrosso la sua Vitamina B-1 confezionata a 512 lire.

Moltiplicazioni addirittura iperboliche registriamo poi considerando una specialità molto nota come tonico generale, indicato per elevare la pressione: il «Cortiron» della Schering. Questo farmaco è costituito praticamente da una certa quantità di disossicorticosterone acetato, che, allo stato di prodotto chimico, nei listini della Farmaselecta, costa, sempre all'ingrosso, 3mila lire al grammo; la Schering, sotto il nome, come abbiamo detto, di «Cortiron», lo vende ai grossisti nella confezione di quattro fiale da 10 milligrammi l'una, a lire 1520,60, in ragione, cioè, di 38.015 lire al grammo! La stessa specialità, sotto il nome di «Corticosir», viene venduta dalla SIR a 30.720 lire al grammo, e sotto il nome di «Cortivis» dalla Vister, a 33.600 lire.

Bottine accresciute

Insomma, gli industriali farmaceutici sono persino riusciti ad ottenere che, attraverso la industrializzazione, i prezzi dei prodotti aumentassero, invece di diminuire, rispetto alla lavorazione artigianale.

Con bacchette magiche di tale potenza a loro disposizione, non c'è veramente da stupirsi di fronte ai risultati dell'ultima, sostanziosa «trasformazione»: quella degli utili di bilancio; non c'è da stupirsi se la Farmitalia Montecatini è passata da nove milioni nel 1948 a 203 nel 1953, la Carlo Erba da 40 a 254, la Palma (penicillina) da 5 a 742, la Lepetit da 17 a 100, la Schering da 12 a 26, e via di questo passo; non c'è da stupirsi se, considerando le più importanti ditte del settore, gli utili da esse dichiarati risultano globalmente, dal 1948 al 1953, quasi decuplicati; non c'è da stupirsi se, ad una valutazione volutamente pessimistica dei profitti «reali», e quindi non dichiarati, dell'intero settore, risultano, per l'ultimo anno, circa 65 miliardi di profitto lordo e circa 55 di profitto netto (detratti cioè gli ammortamenti, gli oneri tributari e le spese di pubblicità); 55 miliardi che, con il benevolo permesso del CIP e dell'ACIS, sono andati ad aggiungersi al bottino dei gruppi monopolistici italiani.

Perchè questo è il problema: l'industria farmaceutica italiana è quasi interamente monopolizzata, e sulle leggi del monopolio vengono regolati la produzione e lo smercio dei medicinali.

Ed è proprio in qual modo questo accentramento monopolistico si esplichi, e in qual modo gli organismi governativi, con la loro azione, facilitino questa gigantesca speculazione sulla nostra salute, che dovremo vedere in un prossimo articolo.

AUGUSTO FASOLA

Alida Valli e Farley Granger in una scena del Technicolor «Senso» il film di Luchino Visconti applaudito dal pubblico ed esaltato dalla critica alla Mostra di Venezia

Le prime a Roma

CINEMA

La carovana del Luna Park

La *troupe* di un colossale Luna Park statunitense si trasferisce nella Germania occidentale, o precisamente a Monaco, e successivamente, a Francoforte, poichè sembra che in America i Luna Park non facciano più soldi. La sera dello spettacolo una ragazza tedesca ruba per fame il portafoglio a Joe, imbonitore cinico e spavaldo. Scoperta ne diviene l'amante. Ma il buon Frank, che salta da trenta metri entro una vasca lambita dalle fiamme, s'innamora della ragazza, le insegna il mestiere e la sposa. Ma la donna seguita a tradirlo con Joe. Il marito li scopre, malmena Joe e si riprende la moglie. Joe, per vendicarsi e, soprattutto per rubare un notevole gruzzolo che il tuffatore ha da parte, riesce a farlo precipitare nel vuoto. Quando la donna incontra un bravo fotografo sembra si sia liberata per sempre del torbido fascino che Joe suscita in lei, ma l'uomo non la molla e allora interviene un gigante muto e scemo che fa fuori l'imbonitore. La ragazza, speriamo redenta, s'avvia a giuste nozze col fotografo.

Un polpettone fumettistico, grossolano e sgargiante come il *technicolor* che lo accompagna, «girato» in Germania dal regista Kurt Neumann, che si avvale, in qua e in là, di qualche punta spettacolare e del tentativo, da parte di un attrice dotata come Anne Baxter, di rendere credibile e efficace il suo tortuoso personaggio. Gli altri interpreti sono Steve Cochran, Lyle Bettger e George Nader.

Ti ho visto uccidere

Un'arredatrice intelligente e sensibile scorge dalla finestra di casa sua a Los Angeles un uomo strangolare una donna nell'appartamento di fronte. Chiama subito la polizia, ma un giovane *detective* non trova ombra di assassinata nel quartierino abitato da un distinto storico. La donna insiste, ma poichè non ci sono prove, viene stimata da tutti un po' matta.

Poi si scopre che il distinto storico è un ex nazista trapiantato in America, deciso, in nome di Nietzsche (e, non si sa perchè, di Hegel), a far fuori «gli esseri inferiori». Quando il *detective*, innamorato dell'arredatrice, ha le prove in mano, la poveretta finisce in cima a un grattacielo, inseguita dallo storico, che vuol eliminare la testimone, ma arriva il *detective* e il superuomo finisce sullo asfalto.

Un *thrilling*, dunque, piuttosto artificioso, in verità, e con un finale addirittura da ridere, sostenuto, alla meno peggio, dal buon mestiere di Barbara Stanwyck, di George Sanders e di Gary Merill. La regia è di Roy Rowland.

a. sc.

Appassionatamente

La trama del film ricalca fedelmente lo schema dei romanzi d'appendice di fine ottocento: Elena una ragazza di nobile famiglia, per salvare l'onore del padre, rovinato finanziariamente, accetta di sposare Andrea Morandi, un ricco proprietario di miniere che non ama. Standogli vicino, però, la giovane donna incomincia a stimarlo e, finalmente, a volergli bene; lui, dal canto suo, quando si rende conto che Elena l'ha sposato soltanto per riassestare le finanze della sua famiglia, si rinchiude nel suo dolore e la tratta freddamente.

L'amore, alla fine, malgrado equivoci d'ogni genere e perfidi tranelli tramati dai «cattivi» di prammatica, finirà per trionfare.

Questa materia, destinata a commuovere il pubblico attraverso facili effetti drammatici e sentimentali, è stata trattata con smaliziato mestiere da Giacomo Gentilomo. Gli interpreti sono Amedeo Nazzari, Myriam Bru, Andrea Checchi, Vera Carreri, Umberto Melnati, Maria Pia Casilio, Giorgio De Lullo, Isa Barzizza e Rolf Tasna.

Vice

TEATRO

L'opera dei burattini

Continua, e sembra con discreta fortuna, l'attività della Opera dei burattini, giunta alla sua seconda stagione ed assunta ormai al ruolo di «stabile» romana di teatro per ragazzi. La sua direttrice Maria Signorelli ha l'ambizione, cui finora ha saputo tener fede, di fornire ai giovanissimo pubblico spettacoli di inconsueto livello artistico che ne educhino il sensibile gusto ed i sentimenti, troppo spesso oggi minacciati da ogni sorta di pericoli. Nobile ambizione, che ha permesso quest'anno a migliaia di ragazzi di incontrarsi nel grazioso teatrino di Via Due Macelli, con i personaggi goldoniani di *Arlecchino servo di due padroni* con quelli di *Hansel e Grete* di Wette, e finalmente, ieri sera, nientemeno che con Shakespeare, di cui si rappresentava *La tempesta* nella traduzione di Cesare Vico Lodovici. Ancora una volta abbiamo avuto modo di constatare i sorprendenti risultati che la Signorelli riesce ad ottenere con i suoi meravigliosi pupazzi, veri piccoli grandi attori. Non è poco merito esser riusciti a conservare alla fiaba di Shakespeare la sua stupenda poesia, e tale merito va dato alla Signorelli ed ai suoi collaboratori, fra i quali ricordiamo la Brini, la Balletta, il Santelli. Ha seguito come di consueto, un balletto. Questa volta *Can-Can* di Offenbach. In conclusione uno spettacolo piacevole, che non mancherà, nelle repliche che ci auguriamo numerose ed affollate, di appassionare i piccoli spettatori (e non soltanto loro).

Vice

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della Radio e della TV

Aspettando San Remo

Mancano ancora pochi giorni all'inizio del V Festival della canzone, che come è stato da tempo annunciato si aprirà il 28 gennaio nel Casinò di San Remo. Le tirate di discussioni che lo scorso anno accompagnarono la manifestazione musicale prima, durante e dopo il suo svolgimento sembrano quest'anno essersi alquanto sopite. Ed a ciò ha indubbiamente contribuito la rivoluzione di modificare il meccanismo e la composizione delle giurie, escludendone gli elementi appartenenti alla Radio, contro i quali in modo specifico si erano indirizzate le critiche. Abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro compiacimento per questa decisione dei dirigenti della RAI, e ci auguriamo sinceramente che dal Festival attuale possa uscire una parola rassicurante circa le sorti della Canzone italiana (sulle quali troppo spesso la RAI ci induce a disperare) o quanto meno che le cose vengano fatte in modo tale da evitare il ripetersi degli spiacevoli incidenti del 1954. Tuttavia non possiamo non considerare con preoccupazione che troppe sono le voci in merito alle sedici canzoni scelte dalla giuria di prima istanza, e fin troppo precise. Si fanno già i nomi dei prescelti, i quali sarebbero poi i soliti che già monopolizzano il mercato, e delle case editrici che incideranno i dischi. Risulta inoltre che la giuria si è riunita nel corso di dieci giorni, per un totale di ventitrè ore. Troppo poco, a dire, per esaminare con la dovuta serietà oltre quattrocento composizioni.

Tutte queste voci sono state persino stampate, e nessuno si è preoccupato di smentirle. Ai fatti spetterà dunque di giudicare sulla loro fondatezza.

a. gi.

Vi consigliamo

MUSICA: Domenica 23 gennaio, ore 17,30 (Programma nazionale): Concerto sinfonico diretto da Arthur Rodzinski.

Mercoledì 26, ore 21 (Programma nazionale): *L'incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi

Giovedì 27, ore 21,30 (Secondo programma): Sinfonia in do maggiore *(Jupiter)* di Mozart diretta da Arturo Toscanini.

Venerdì 28, ore 21 (Programma nazionale): Concerto sinfonico diretto da Igor Markevitch: Brahms, *Prima sinfonia in do minore op. 65*; Bartók *Suite di danze*, Ravel, *Dafnide e Cloe, seconda suite per orchestra e coro femminile.*

Sabato 29, ore 17,45 (Programma nazionale): *Giannina e Bernardone* di Domenico Cimarosa.

Sabato 29, ore 21,15 (Secondo programma): *La serva padrona* di Giambattista Pergolesi.

PROSA: Domenica 23 gennaio, ore 22,45 (Secondo programma): *I monologhi di Shakespeare: Amleto*

Lunedì 24, ore 21 (Secondo programma): *Il cappello di paglia di Firenze*, riduzione radiofonica di Mattoli e Pezzali dalla commedia di Labiche

Mercoledì 26, ore 22,45 (Secondo programma): *Il segreto di Jarot* di De Musset; regia di Gian Domenico Giagni.

Giovedì 27, ore 22,45 (Programma nazionale): *Le maschere italiane: Brighella*, a cura di Anton Giulio Bragaglia

VARIETA': Martedì 25, ore 21 alla TV: *Circo Strassburger* in collegamento diretto Televisione Europa con i Paesi Bassi

PER I RAGAZZI. Lunedì 24 ore 22,45 (Terzo programma) *Attorno al focolare con i fratelli Grimm*, a cura di Gian Domenico Giagni

V Festival della canzone italiana Le canzoni verranno trasmesse sul Secondo programma nei giorni 27, 28, 29 gennaio alle 22,30 e dalle 24 alle 1. Alla TV: giovedì alle 22,45, venerdì alle 23, sabato alle 22,45.

Una nota di costume

Un esempio indicativo del criterio col quale vengono scelti certi quadri tecnici della TV è quello della nuova teleannunciatrice milanese, la signora Paola Cosma, Moglie di un ricco industriale, la signora Cosma si è data alla televisione «per fare qualcosa di carino» (la dichiarazione è sua) ed è stata rilasciata su un giornale del Nord) e perchè «in casa ci si annoiava». Naturalmente la cospicua signora ha trovato posti d'oro per il suo ingresso nella TV. E questo mentre tante attrici brave e belle sono disoccupate e non sanno come tirare avanti. E solo un piccolo esempio ed elementare.

La voce del padrone

La IV Conferenza nazionale del PCI ha messo in luce il processo di ridimensionamento in atto in tutti i partiti comunisti del mondo e che è una conseguenza della liquidazione di Tito e della lotta per il potere che prosegue in Russia. (Da una nota informativa di Italo Lo Feo sulla IV Conferenza del PCI)

«Ma che riforma e riforma! Ma lo sai chi che un salamato guadagna 1300 1400 lire il giorno?» (Da *Viaggio in Italia* di Guido Piovene del 17 gennaio)